

CCCIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 24 OTTOBRE 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	7834
Congedo	7833
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	7833
Disegno di legge: «Modifiche e integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25». (Continuazione della discussione congiunta):	
DETTORI, relatore di maggioranza	7835
CHESSA	7836
DEL RIO, Assessore alle finanze, bilancio e programmazione	7836
SASSU	7836
TUFANI	7837
CARRUS	7837
SODDU	7841
PISANO	7847
GUAITA	7850
PUDDU, Assessore all'agricoltura, e foreste	7851
ANEDDA	7852
ROJCH	7853
CATTE	7854
MELIS PIETRINO	7855

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il consigliere Efisio Lippi ha chiesto 10 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

Dalla Giunta regionale:

«Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973».

«Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 107 dell'11 luglio 1973 relativo al prelevamento della somma di L. 25.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11167 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973».

«Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 115 del 27 luglio 1973 relativo al prelevamento della som-

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

ma di L. 40.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 15117 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973».

dai consiglieri Soddu - Dettori - Rojch - Gianoglio - Serra - Guaita - Floris - Lilliu - Murgia:

«Sulla istituzione del fondo sanitario regionale, dei comitati e della consulta sanitaria per il potenziamento dei servizi di medicina preventiva, del lavoro e sociale».

dai consiglieri Floris - Serra - Soddu - Lilliu:

«Sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1974».

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del Presidente della Giunta regionale è pervenuta alla Presidenza del Consiglio la seguente lettera:

«Comunico che la Giunta regionale, a seguito del decesso dell'onorevole Avv. Anton Francesco Branca, ha deliberato di proporre al Consiglio che l'Assessorato all'artigianato e trasporti venga affidato *ad interim* all'Assessore all'industria e commercio. Prego pertanto di darne comunicazione al Consiglio per gli adempimenti di sua competenza».

Sottoporro la lettera alla Conferenza del Presidente di Gruppo, che si terrà questa sera alle 17, per l'inserimento all'ordine del giorno dell'argomento proposto dalla Giunta regionale.

Continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811, e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta

del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale», e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811, e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25»; relatori, per la maggioranza, l'onorevole Dettori, per la minoranza l'onorevole Medde.

Sospendo la seduta per dieci minuti, onde consentire la presentazione di alcuni emendamenti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 40, viene ripresa alle ore 10 e 55).

PRESIDENTE. Si dia lettura della parte prima del Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale.

MEDDE, Segretario:

TERRITORI E ZONE DI INTERVENTO

a) Interventi da attuarsi in tutto il territorio dell'Isola.

1) Trasformazione industriale, conservazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici e produzione e distribuzione di mezzi tecnici per gli allevatori (Titolo di spesa P/1.06).

2) Risanamento e miglioramento genetico (Titolo di spesa P/1.09).

3) Demanio regionale (L.R. 2 maggio 1972, n. 6) fuori dei comprensori agro - pastorali (Titolo di spesa P/1.02).

b) Interventi da attuarsi nelle zone interne a prevalente economia pastorale: II (Tempio), III (Olbia), IV (Ozieri), V (Macomer), VI (Nuoro), VII (Oristano), VIII (Laconi), IX (Tonara), X (Lanusei), XI (Iglesias), XIII (Muravera), XV (Ghilarza), XVI (Ales), XVII (Thiesi) e nel territorio del comprensorio pastorale di Villanova, Ittiri, Uri, Romana e Putifigari.

VI LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

24 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE. A questa parte prima sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Catte - Melis Pietrino - Carrus - Dettori:

«Territori e zone di intervento. Dopo il punto 3), aggiungere: 4) Infrastrutture a servizio di più allevatori (Titolo di spesa P/1.07)». (22)

Emendamento aggiuntivo Melis Pietrino - Raggio - Montis - Tronci - Bertolotti - Baghino:

«Territori e zone di intervento. Lettera b) interventi da attuarsi... Dopo "Putifigari" aggiungere: "nonché nel comprensorio di Arbus, Guspini, Gonnosfanadiga, San Gavino, Villacidro e Vallermosa". (23)

Emendamento sostitutivo totale Dettori - Melis Pietrino - Carrus - Fadda:

«TERRITORI E ZONE DI INTERVENTO.
a) Interventi da attuarsi in tutto il territorio dell'Isola.

1) Trasformazione industriale, conservazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici e produzione e distribuzione di mezzi tecnici per gli allevatori (Titolo di spesa P/1.06). 2) Risanamento e miglioramento genetico (Titolo di spesa P/1.09). 3) Demanio regionale (L.R. 2 maggio 1972, n. 6) fuori dei comprensori agro - pastorali (Titolo di spesa P/1.02). 4) Infrastrutture al servizio di più allevatori (Titolo di spesa P/1.07). 5) Studi e ricerche compreso il Catasto dei pascoli. b) Interventi da attuarsi nelle zone interne a prevalente economia pastorale: II (Tempio), III (Olbia), IV (Ozieri), V (Macomer), VI (Nuoro), VII (Oristano), VIII (Laconi), IX (Tonara), X (Lanusei), XI (Iglesias), XIII (Muravera), XV (Ghilarza), XVI (Ales), XVII (Thiesi) e nel territorio del comprensorio pastorale di Villanova, Ittiri, Uri, Romana, Putifigari, di Arbus, Guspini, Gonnosfanadiga, Villacidro, Val-

lermosa e San Gavino. (Titoli di spesa P/1.01; P/1.03; P/1.04; P/1.05; P/1.08)». (34)

Emendamento aggiuntivo Chessa - Frau - Lippi - Anedda:

«Territori e zone di intervento: lettera b) Alla fine aggiungere "Osilo, Nulvi, Ploaghe». (41)

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene che gli emendamenti numeri 22 e 23 siano compresi nell'emendamento n. 34. Invita pertanto i presentatori degli emendamenti numeri 22 e 23 a ritirarli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori, per illustrare il suo emendamento.

DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza. Questo emendamento dà ordine alla indicazione dei territori di intervento. Come sappiamo, la proposta della Commissione era quella delle 13 zone, più il comprensorio pastorale di Villanova, Uri, Ittiri e Putifigari; poi alcuni colleghi hanno presentato un emendamento per estendere l'intervento ad alcune zone della provincia di Cagliari: Villacidro, Vallermosa e così via. Noi abbiamo voluto qui indicare, senza un lavoro di cucitura successivo, quali sono oggi i territori di intervento e dare una diversa indicazione per le iniziative da estendere a tutto il territorio della Sardegna, comprendendo tra queste, poichè non lo aveva fatto prima la Commissione, le infrastrutture al servizio di più allevatori — che possono essere costruite anche in territori che non sono a prevalente economia pastorale — e gli studi e le ricerche, compreso il catasto dei pascoli, perchè si ritiene che il catasto dei pascoli debba essere anche esso fatto in tutta la Sardegna e non limitato alle sole zone di intervento.

Io colgo l'occasione per pronunciarmi anche sull'emendamento dei colleghi della Destra Nazionale, che riguarda l'estensione dell'intervento ai comuni di Osilo, Nulvi e Ploaghe. Nulvi è sicuramente compreso nella zona di intervento perchè rientra nella zona di

VI LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

24 OTTOBRE 1973

Tempio; Osilo e Ploaghe sono nella prima zona, ed io esprimo parere favorevole perchè siano inclusi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa per illustrare l'emendamento numero 41.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Secondo i presentatori la esclusione dei tre comuni di Osilo, Nulvi e Ploaghe, è un grave atto di ingiustizia, ed è per ovviare a questa palese ingiustizia che essi vorrebbero mantenere e mantengono in piedi questo emendamento. E' noto che i tre paesi insieme sommano oltre 75 mila pecore, per cui lo stesso relatore di maggioranza, l'onorevole Dettori, nel suo intervento dell'altro giorno, ha riconosciuto la qualifica di paesi a prevalente economia pastorale a Osilo, a Ploaghe e a Nulvi, aggiungerei anche Chiaramonti che confina con Ploaghe. Ora l'onorevole Dettori mi tranquillizza: alcuni, come Osilo e Ploaghe, fanno parte della 1ª zona omogenea; altri invece, come Nulvi, sono inseriti nella 2ª zona omogenea di Tempio; pertanto sono previsti degli interventi. La assicurazione che l'onorevole Dettori mi dà in questo momento mi conforta, tuttavia noi insistiamo nel voler mantenere in piedi questo emendamento, nel voler includere — e non è per spirito di campanile che lo chiediamo — per maggiore tranquillità, anche i nomi di Osilo, di Nulvi e di Ploaghe (se proprio Chiaramonti no, almeno Osilo, Nulvi e Ploaghe) nel piano di intervento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta accoglie l'emendamento numero 34. Accoglie anche l'emendamento numero 41, limitatamente ai comuni di Osilo e di Ploaghe.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, vorrei sapere quali sono i motivi che hanno portato alla esclusione di Nulvi. Se si includono i paesi di Osilo e Ploaghe non si capisce perchè si esclude Nulvi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Rio per un breve chiarimento all'onorevole Sassu.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. Si ritiene opportuno escludere Nulvi in quanto già compreso nella zona omogenea di Sassari.

PRESIDENTE. Come ho già fatto presente, gli emendamenti numeri 22 e 23 sono compresi nell'emendamento numero 34. Prego pertanto i presentatori di volerli ritirare. Onorevole Catte? Onorevole Melis Pietrino?

CATTE (P.S.I.). Lo ritiriamo.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Si intende ritirato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Dettori e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Chessa e più, limitatamente ai comuni di Osilo e Ploaghe. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della premessa

MEDDE, *Segretario*:

1 - Individuazione e delimitazione di comprensori agro-pastorali, per i quali saranno predisposti piani comprensoriali di valorizzazione, ed interventi a favore di allevatori ed operai agricoli che si associano per costituire aziende associate di dimensioni tali:

- da garantire la piena valorizzazione delle risorse;
- la massima occupazione stabile, con adeguata remunerazione degli addetti, attraverso un intenso sviluppo dell'attività zootecnica e l'avvio e l'esercizio di attività agricole diversificate;
- il razionale impiego dei mezzi tecnici.

PRESIDENTE. A questa premessa è stato presentato un emendamento soppressivo parziale a firma Anedda - Chessa - Frau - Lipi. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Premessa. Alla pagina 1, nella premessa, II capoverso, cassare le parole "l'avvio e l'esercizio"» (4).

PRESIDENTE. Per illustrare questo emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Non occorre molto tempo per illustrare l'emendamento. Ci sembra superflua questa dizione; basta, secondo i presentatori, dire: «dell'attività zootecnica e delle attività agricole diversificate». Non mi pare necessario aggiungere «l'avvio e l'esercizio». Ci sembra una pastoia, una remora, un qualche cosa che suona d'intralcio alla celerità, alla agilità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, chiedo scusa, e semplicemente per tranquillizzarmi. E' più che altro una domanda. A parte l'emendamento presentato, qualora fosse approvato il testo del titolo letto poc'anzi, con le parole «che si associano» e «aziende associate», sarebbe ciò un fatto preclusivo per la presentazione di altri emendamenti ai paragrafi cui esso si riferisce, oppure questo testo diventa invece non approvato e può essere ridimensionato se si sposasse un altro indirizzo? Ecco, questa é la domanda che faccio.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, credo che l'approvazione del titolo sia puramente formale. Il titolo deriva in sostanza dal testo che verrà approvato.

Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Per dire che noi condividiamo l'osservazione fatta dal collega Chessa e non abbiamo nulla in contrario ad accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. La Giunta si associa al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Anedda e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte della premessa. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura del titolo 1, paragrafo 1.1.

MEDDE, Segretario:

1 — Titolo di spesa P/1.01
Stanziamiento L. 45.000.000.000

1.1 — Allo scopo di favorire l'intenso e razionale sviluppo degli allevamenti, con particolare riguardo a quelli per la produzione della carne, a dare all'attività pastorale un assetto economico e sociale non precario, e di valorizzare tutte le risorse naturali, la Giunta regionale provvederà ad individuare e delimitare, su proposta dell'Assessore all'agricoltura di concerto con l'Assessore alla rina-

scita, comprensori agro - pastorali per i quali saranno predisposti piani comprensoriali di valorizzazione, con i progetti complessivi di opere pubbliche e private di trasformazione e si organizzeranno le imprese per la gestione.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Anedda - Chessa - Frau - Lippi:

«Dopo le parole "Giunta regionale" aggiungere: "curerà a sensi dell'articolo 8 della legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, la predisposizione di piani zonali e quindi"». (5)

Emendamento aggiuntivo Anedda - Chessa - Frau - Lippi:

«Dopo le parole: "per i quali saranno predisposti" aggiungere le parole: "a sensi dell'articolo 10 della legge regionale 30 settembre 1971, n. 25"». (6)

Emendamento sostitutivo parziale Dettori - Melis Pietrino - Catte - Carrus:

«Dalle parole: "con i progetti complessivi" fino alle parole: "per la gestione" sostituire con: "Per l'attuazione del piano comprensoriale saranno predisposti progetti di opere pubbliche e private di trasformazione conformi alle direttive obbligatorie e saranno organizzate le imprese per la gestione"». (26)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa per illustrare gli emendamenti numeri 5 e 6.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). E' stato detto, signor Presidente, signori consiglieri, che della legge regionale 30 settembre 1971, numero 25, qualche cosa doveva pur

rimanere in piedi come documento legislativo cui fare riferimento. Ora, anche noi siamo dello stesso avviso. Ma una delle disposizioni che della legge regionale numero 25 deve proprio rimanere in piedi, per fare da guida, per essere un punto di riferimento certo, è quella che noi indichiamo, cioè l'articolo 8 della legge regionale.

Non è male, secondo i presentatori di questo emendamento, fare esplicito richiamo all'articolo 8 della legge regionale numero 25, in modo che ci siano due momenti successivi.

In base al primo momento, cioè, la Giunta regionale prima curerà, sempre ai sensi dell'articolo 8 della legge numero 25, la predisposizione dei piani zonali; quindi (secondo momento) provvederà ad individuare e delimitare. Pertanto noi proponiamo il richiamo chiaro e specifico all'articolo 8 della legge 25. Secondo noi, sotto questo profilo, detta norma deve rimanere in piedi, come dovrà rimanere in piedi l'articolo 10, che richiameremo in altro emendamento successivo. Preghiamo perciò l'assemblea di voler inserire questa dizione per maggior chiarimento e per avere questo preciso richiamo alla legge 25, che non possiamo nè dobbiamo ignorare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori per illustrare l'emendamento numero 26.

DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, per dire che, praticamente, noi abbiamo ritrascritto, con una forma che ci è sembrata più chiara, il testo della Commissione. Non abbiamo introdotto novità.

Nel testo della Commissione si diceva che si sarebbe preparato un piano di valorizzazione comprensoriale, con i progetti complessivi. Qui abbiamo detto: «per l'attuazione del piano comprensoriale saranno disposti i progetti di opere pubbliche e private conformi alle direttive obbligatorie». Abbiamo voluto, cioè, sottolineare che devono essere conformi alle direttive obbligatorie.

Se lei consente, signor Presidente, darei anche un giudizio sull'emendamento presen-

tato dai colleghi Anedda, Chessa, Frau e Lippi. Noi crediamo che non ci sia ragione di accettare questo emendamento, perchè i piani zionali intersettoriali non sono stati predisposti in attuazione della legge 25. In una certa parte del territorio della Sardegna vi sono già piani zionali limitati al solo settore agricolo: ci sono i piani per 7 zone omogenee; nelle altre zone sono in corso di predisposizione avanzata, come ci ha detto ieri l'Assessore. Ora, i piani zionali hanno una loro finalità, rispondono ad una loro logica; i piani comprensoriali hanno una loro finalità e rispondono ad una loro logica. Richiamare questo impegno qui, quando parliamo di piani comprensoriali, è una cosa che non ha, a mio giudizio, alcuna utilità.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. La Giunta accoglie l'emendamento numero 26 e non accoglie gli emendamenti numeri 5 e 6.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Dettori e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il paragrafo 1.1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Anedda e più numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento Anedda e più numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

La Presidenza fa presente che la cifra indicata di 45 miliardi potrà essere modificata a seguito di altri emendamenti.

Si dia lettura del paragrafo 1.2

MEDDE, Segretario:

1.2 — L'Assessore all'agricoltura, di concerto con l'Assessore alla rinascita, presenterà alla Giunta regionale la sua proposta, tenuto conto delle indicazioni e valutazioni del competente comitato zonale di sviluppo, integrato come disposto dall'articolo 11 della L.R. 30 settembre 1971, n. 25, e delle amministrazioni comunali nei cui territori ricade il comprensorio.

L'Assessore all'agricoltura farà pervenire a ciascun comitato zonale, fissati i criteri generali di individuazione, tutti gli elementi necessari all'espressione di un motivato parere.

Lo stesso Assessore all'agricoltura provvederà, con proprio decreto, a dare esecuzione alla deliberazione della Giunta regionale di cui al punto precedente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 1.3

MEDDE, Segretario:

1.3 — I criteri fondamentali per l'individuazione e la delimitazione dei comprensori agro - pastorali, di intervento organico e coordinato, sono i seguenti:

— integrabilità delle risorse foraggere attualmente disponibili con l'utilizzazione intensiva di terreni seminativi, in una attenta considerazione del rapporto tra terreni seminativi, pascoli permanenti e superficie totale del comprensorio;

— disponibilità di risorse idriche convenientemente utilizzabili, anche con la costruzione di laghi collinari;

— suscettibilità dei terreni per forme di agricoltura intensiva che integrino l'attività zootecnica.

Possono essere presi in considerazione anche i dati relativi al carico di bestiame totale, e per ettaro, al numero delle aziende, al numero degli addetti eccetera.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Del Rio - Puddu - Spina. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Premettere al primo capoverso le parole "In linea di massima"». (21)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Rio per illustrare il suo emendamento.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo 1.3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Del Rio e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 1.4

MEDDE, Segretario:

1.4 — Il piano comprensoriale considera la situazione di partenza (risorse e loro utilizzazioni, numero delle aziende e loro grado di frammentazione, etc.); indica gli obiettivi in termini di produzione, di occupazione e di reddito, ed il numero degli anni necessari a con-

seguirli; prevede gli investimenti infrastrutturali e strutturali necessari, i modi della gestione e i presumibili oneri per la trasformazione e, eventualmente, per un concorso nelle spese di gestione a carico del Fondo.

Il piano definisce le aziende — come saranno a trasformazione compiuta — nella base territoriale, nelle forme di gestione, nella dotazione di bestiame e di altro capitale di scorta, nonché di mezzi tecnici.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si da lettura del paragrafo 1.5.

MEDDE, Segretario:

1.5 — Il piano comprensoriale è formulato dalla Sezione speciale dell'Ente di sviluppo, di cui al terzo comma dell'articolo 18 della L.R. 30 settembre 1971, n. 25.

La Sezione speciale può avvalersi della consulenza dell'Istituto zootecnico e caseario, del CRAS e degli Istituti delle facoltà di agraria e di veterinaria dell'Università di Sassari o di altri organismi specializzati.

I rapporti tra Sezione speciale ed Istituti sono regolati da convenzioni da sottoporre all'approvazione dell'Assessore all'agricoltura.

Con il decreto di approvazione della convenzione l'Assessore autorizza, a carico del Fondo, le spese necessarie.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Anedda - Chessa - Frau - Lippi:

«Dopo le parole: "Università di Sassari e di altri organismi" aggiungere le parole: "pubblici"». (7)

*Emendamento aggiuntivo Tufani - Occhio-
ni - Medde:*

«Aggiungere alla parola: "specializzati" del secondo capoverso "Unioni provinciali allevatori" ». (19)

*Emendamento sostitutivo Carrus - Catte -
Dettori - Melis Pietrino:*

«Al secondo e terzo capoverso sostituire la dizione: "Sezione speciale" con "Ente di sviluppo - Sezione speciale"». (20)

*Emendamento sostitutivo Soddu - Floris -
Guaita:*

«L'elaborazione, l'attuazione e la gestione del piano sono affidate al Dipartimento di agraria e veterinaria della Università sarda alla quale accedono in qualità di componenti della medesima imprenditori e pastori.

L'Università potrà avvalersi in tutte le fasi del piano della collaborazione degli Enti operanti nel settore dell'agricoltura.

Il Dipartimento di agraria e veterinaria si articolerà per sezioni corrispondenti ai comprensori agro - pastorali». (42)

PRESIDENTE. Per illustrare il suo emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). All'origine della presentazione di questo nostro emendamento, che consiste nell'aggiunta di una sola parola, di un solo aggettivo, c'è un problema di fiducia, un problema di garanzia, di serietà e di competenza, che non tutti gli enti talvolta riescono a darci, come è accaduto sovente in passato, nonostante passino, o vogliano farsi passare, per enti specializzati. Quindi ci pare che l'aggiunta di questo aggettivo: «altri organismi pubblici», offra una maggiore garanzia e costituisca motivo di maggiore fiducia; garanzia di serietà e fiducia nella competenza, nella onestà degli enti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tufani per illustrare il suo emendamento.

TUFANI (P.L.I.). Brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi. L'emendamento potrebbe sembrare pleonastico, in quanto comprensivo della frase: « o di altri organismi specializzati », se nel testo del capoverso, praticamente, non fosse stato fatto cenno ad altri organismi. Allora, poichè si parla dell'Istituto zootecnico caseario, del CRAS e di altri istituti, noi osserviamo che, essendo stata fatta una indicazione, non si poteva operare una pretermissione verso quelle associazioni provinciali degli allevatori le quali — dobbiamo riconoscere — hanno operato — noi riteniamo — bene, per lo sviluppo della attività zootecnica in Sardegna. Questo è il motivo della presentazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare il suo emendamento.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, l'emendamento numero 20 ha un valore puramente formale perchè, non avendo la Sezione speciale una personalità giuridica, per quanto riguarda i rapporti esterni contrattuali, si è pensato di adoperare la dizione «Ente di sviluppo», in quanto quest'ultimo è invece dotato di personalità giuridica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu per illustrare il suo emendamento.

(In aula c'è un brusio piuttosto pronunciato).

SODDU (D.C.). Signor Presidente, io posso illustrare, ma, in queste condizioni, in modo piuttosto disordinato...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Soddu. Credo che, se i colleghi collaborano, potremo sentire tutti la sua illustrazione.

SODDU (D.C.). Sì, lei ha ragione, ma...

Io ho colto dalla espressione dei colleghi, alla lettura dell'emendamento, un atteggiamento di sorpresa, diciamo pure divertita, derivante forse anche dalla improvvisa presentazione, non preannunciata, e neppure illustrata in altre occasioni. Io credo, tuttavia, che l'argomento che l'emendamento introduce non sia nuovo ai colleghi che seguono con qualche attenzione la pubblicistica politica in Sardegna. Esso, questo argomento, è venuto in discussione, ed è stato portato all'attenzione dei politici sardi, e degli ambienti culturali sardi, in varie occasioni. Del resto se pensiamo a tutta la polemica che coinvolge il settore produttivo e la società in genere, il mondo della scuola e in particolare l'università, un argomento come quello, introdotto nell'emendamento, non può cogliere di sorpresa persone attente come i consiglieri regionali. E' evidente infatti, il collegamento che l'emendamento propone tra problemi di diversa natura, ma che sono tutti riconducibili alla stessa crisi che attraversa sia il mondo produttivo, sia il mondo scolastico. Che attraversano cioè i termini di un problema che poi richiama la crisi generale della società nelle sue più articolate componenti.

Basta pensare che, quando ciascuno di noi parla del Piano della pastorizia (a me è successo anche sabato scorso), con gli interessati o in convegni più vasti dove siano presenti anche operatori della scuola o comunque amministratori comunali e dirigenti di partito, uno dei problemi che emerge con più forza nelle discussioni, una delle obiezioni che vengono portate, secondo me, con maggiore ragione, è quella che attiene alla esigenza di una ampia preparazione degli imprenditori agricoli - pastorali ai fini del nuovo sistema che si vuole introdurre attraverso il Piano della pastorizia. Cioè si dà per scontato che il Piano sarebbe destinato al fallimento, ove non si provvedesse a una preparazione di vaste proporzioni e di profonda natura degli operatori, dei componenti, dei protagonisti della produzione che non vengono certamente preparati dagli istituti professionali in agricoltura — di cui è anche presidente il Presidente della Giunta,

almeno di quello di Sassari —, e non vengono preparati dagli attuali organismi scolastici di varia natura e grado. Cioè c'è questo «Gap», se così si può chiamare, dei protagonisti del lavoro in agricoltura, rispetto alle esigenze che emergono anche dal testo di questo documento, che emergono e che vengono proposte agli operatori agricoli come condizioni essenziali per la buona riuscita del programma.

Io credo che ciascuno di noi, se appena pensa a ciò che significa (io credo che, ad esempio, l'onorevole Pietrino Melis ci potrebbe descrivere ampiamente questo fenomeno) la creazione delle cooperative, la loro organizzazione, il loro misurarsi con i problemi concreti con i quali vengono a contatto, quando si propongono programmi della natura di questo che stiamo discutendo, o quando si propone a questi protagonisti pastori, chiamiamoli così, ai quali si chiede di essere moderni imprenditori agricoli e moderni imprenditori industriali, attraverso la trasformazione del prodotto; si chiede di essere moderni imprenditori commerciali attraverso il loro inserimento nel più ampio discorso della commercializzazione dei prodotti e, persino, della esportazione di questi prodotti all'estero, si chiede a questi protagonisti qualcosa che neppure i consiglieri regionali sono in grado di fare. Cioè, si chiede al pastore di diventare un operatore integrale del mondo della produzione, con conoscenze di così vasta portata che non riguardano più soltanto il discorso della mungitura delle pecore e della conduzione di un gregge a pascolo brado, la quale ultima non richiede altro impegno che quello di dare uno sguardo al gregge vagante nelle campagne, aride o verdi che siano.

Noi chiediamo, ci proponiamo un progetto così ambizioso che dovrebbe trasformare alle radici un mondo che è fermo, diciamo pure, da diversi secoli. Ora questo, con tutto il rispetto per l'Ente regionale di sviluppo e per i suoi dirigenti, non credo che possa essere compito assolvibile dall'ETFAS. Io non credo che l'ETFAS possa governare

il Piano della pastorizia così come ha governato la riforma agraria. Io credo che ci si ponga, che ci si trovi di fronte a problemi completamente diversi: credo che, anche la natura dei protagonisti, con i quali l'Ente entrerà in contatto, sia sostanzialmente diversa da quegli assegnatari della riforma, ai quali l'ETFAS dava ordini ed essi ubbidivano. Assegnatari che sono arrivati solo dopo decenni ad avere l'assegnazione definitiva dei poteri, assegnatari dei quali conosciamo le vicissitudini, solo che noi ci volessimo pensare e riflettere, solo che facessimo mente alle critiche che abbiamo tutti quanti mosso, in questi anni, alla riforma e che vengono riproposte oggi dalle stesse parti che le facevano allora, in termini più aggiornati, diversi.

Anche se, come ha detto Amendola recentemente in una intervista, non tutte le critiche che sono state mosse alla riforma sono giuste, rimangono certamente queste riserve profonde per quanto riguarda il Piano della pastorizia. Riserve che sono ineliminabili. L'ETFAS non è in grado di gestire il Piano della pastorizia, non è in grado di governare il movimento di riforma e di cambiamento profondo previsto dal Piano della pastorizia. L'ETFAS è profondamente incapace di far questo, e noi lo sappiamo. Lo sappiamo tutti, anche quei dirigenti dell'Ente di riforma che siedono in quest'aula. E allora, bisogna trovare... (interruzione). Non tutti siamo d'accordo, ora, ma credo che lo saremmo molto presto.

Nè l'ETFAS in questo frattempo ha, al di là della riforma del suo Consiglio di amministrazione, del suo allargamento, della sua estensione — eccessiva, persino — al numero di 50 persone, credo, o all'incirca, ha aggiornato i suoi sistemi, nè ha prodotto, che mi risulti, o elaborato, attraverso i suoi uffici - studi, una linea per l'agricoltura sarda, ha elaborato una sua struttura interna per far fronte a questi compiti. E' anni che discutiamo di queste cose con l'ETFAS.

E' vero che è la Giunta regionale che deve disporre, innanzitutto, quel è la linea politica, quali sono i procedimenti attraverso i

quali si attua, quali sono le modalità, qual è l'uso che si deve fare dell'Ente di riforma, ma come si fa a non chiedere all'Ente di riforma, una sua propria iniziativa, una qualche linea programmatica e politica; come si fa ad assistere passivamente alla assenza totale di indicazioni da parte dell'Ente di riforma, salvo i proclami che i Presidenti di oggi o di ieri fanno sui giornali, individuando se stessi come protagonisti dell'agricoltura sarda? Salvo questi proclami non mi risulta che esista altro. E neppure i recenti provvedimenti del nuovo Presidente, i trasferimenti, l'accentramento a Cagliari di uffici che erano stati decentrati fuori di Cagliari (uffici studi, uffici programmi, uffici stampa) neppure questo processo di accentramento nel capoluogo, di uffici che erano stati decentrati (una delle poche, pochissime cose decentrate) e neppure le nuove disposizioni emanate dal Presidente dell'ETFAS per togliere le ville dell'ETFAS a chi non è dipendente dell'ETFAS, e neppure le ruspe mandate a distruggere capannoni occupati abusivamente, dimostrano che l'ETFAS è in grado di gestire il Piano della pastorizia.

E allora dobbiamo fare uno sforzo che può essere quello indicato da alcuni colleghi, di individuare organismi nuovi, originali, tipo agenzie o commissariati al piano, o sezioni, non so bene. Oppure può essere fatto un discorso ancora più radicale, che forse scandalizza, io mi rendo conto, ma che è riportabile a una vasta tematica politica di questi anni ed è proponibile in materia di pastorizia anche se mancano alcuni presupposti perchè il mio emendamento sia capace di operare proficuamente al 100 per cento.

Io mi rendo conto intanto che ci troviamo di fronte a una università che non è certamente oggi all'altezza di un compito di questo tipo. Mi rendo conto che ci troviamo di fronte a una università governata da leggi arretrate, che stenta a trovare all'interno e all'esterno l'accordo per una vera riforma, che vengono oggi riproposte, da varie parti politiche, dallo stesso mondo accademico, dallo stesso mondo universitario globale,

dalle varie componenti che stanno dentro l'università: studenti, assistenti, professori, personale amministrativo, riforme così dette gradualistiche, cioè avvicinamenti gradualistici a una riforma più vasta e globale e che quindi lasciano perplessi, rispetto a compiti così radicalmente nuovi, come quelli che noi andiamo proponendo.

Sappiamo tutti cosa è l'università oggi, sappiamo quanto essa sia avulsa in Sardegna, in modo particolare, dalla realtà sarda; non so se è così altrove, ma credo che sia così dappertutto. Sappiamo quanto l'università si muova completamente estranea a quanto succede nel modo circostante; sappiamo che questo è vero per la medicina, sappiamo che è vero per l'ingegneria, sappiamo che è vero anche, forse in misura minore, per la facoltà di agraria e veterinaria. Sappiamo che, in Sardegna, la presenza delle facoltà di agraria e veterinaria non ha significato quel grande progresso nell'agricoltura e nella zootecnia, che pure avrebbero dovuto segnare, in una regione—come la nostra, abbastanza piccola, abbastanza contenuta nei suoi confini, con problemi abbastanza individuabili nelle loro linee generali. Ci rendiamo conto di quanto i pastori siano lontani dalla facoltà di veterinaria ed agraria. Qualche volta entrano in contatto con l'Istituto zooprofilattico, quando ci sono epidemie e morie gravi nelle greggi, ma più che questo loro non sanno; più che l'esistenza di sezioni decentrate a Nuoro, a Cagliari e Sassari dell'Istituto zooprofilattico non conoscono. E' evidente che il pastore non conosce l'università ed è evidente che l'università non conosce il pastore. E' reciproco l'ignorarsi a vicenda, è un fatto evidente.

Sappiamo dunque che l'università, di per sé ha queste carenze. Sappiamo che l'esigenza che viene dal mondo di quelli che si occupano di queste cose, dal mondo politico, dal mondo universitario è la riforma vista come proiezione, come reinserimento dell'università nella società. Non c'è quindi da scandalizzarsi, secondo me, se noi portiamo questi temi in questo momento. L'inserimento, il re-

inserimento dell'università nel mondo produttivo arricchisce l'università e arricchisce la società.

Ci sono altri problemi collegati con questo. Sono problemi più difficili che io richiamo, e ne chiedo scusa anche per il modo con il quale ne parlo e l'improvvisazione alla quale sono costretto a ricorrere, ovviamente, in queste condizioni, ma sono temi che io ho trattato altre volte e credo che qualcuno possa ricordare.

Uno dei punti centrali della nostra tematica di questi anni è quello della partecipazione democratica e del controllo dei mezzi di produzione. Io credo che tutti noi abbiamo la consapevolezza di tendere, bene o male, ad allargare la fascia di partecipazione dei contadini, dei pastori, degli operai, degli artigiani al processo produttivo. Qualcuno pensa che questo allargamento, questo ampliamento della partecipazione possa avvenire allargando i cordoni della borsa e portando i contributi dal 50 - 60, al 70 e all'80 per cento; cioè, rimuovendo quelle cause economiche che impediscono all'imprenditore, contadino o pastore che sia, artigiano o piccolo industriale che sia di ingrandirsi, di migliorare, di ampliare la propria attività, di entrare, attraverso strutture moderne e produttive, nella società a parità con altri. Crediamo che questo sia un processo giusto di partecipazione e crediamo che la Regione assolva il suo compito di governo della società, di riforma della società, di miglioramento delle condizioni della società, soltanto dando danari a tutti. Ebbene, credo che, se ce ne fosse bisogno, l'esperienza di questi anni abbia dimostrato quanto sia infondata e quanto sia sbagliata questa convinzione. E credo che sia sbagliato comunque pensare che sia utile togliere ogni e qualsiasi responsabilità agli imprenditori ed eliminare la partecipazione responsabile, anche di governo, della propria azienda, mentre chiedendo uno sforzo anche economico noi miglioriamo la situazione.

Io però non voglio dire questo. Io voglio dire un'altra cosa. Il controllo dei mezzi di

produzione, la partecipazione responsabile alla produzione, non può ottenersi se non elevando le condizioni educative, chiamiamole così per esemplificare, dei protagonisti. Noi non possiamo pretendere che esista una parità di condizioni tra un individuo con un certo livello di istruzione ed un pastore che è, quasi sempre, analfabeta di ritorno, in un certo senso, che cioè ha dimenticato alcune cognizioni generali scolastiche, non è in grado di controllare, se non nel suo mondo ristretto, la vita che lo circonda, al quale mancano perfino gli elementi codificati del comunicare con gli altri, al quale mancano persino le categorie concettuali del mondo moderno, di questo mondo moderno, del quale noi parliamo con una terminologia completamente diversa dalla terminologia usuale del mondo della pastorizia (io ho sentito anche un rappresentante dell'unione contadini, l'altro giorno, parlare ad un gruppo di pastori a proposito della «De-Marzi - Cipolla», con una terminologia che, quelli che ascoltavano non coglievano, se non in minima parte). Noi abbiamo un codice del comunicare che è diverso, perchè noi siamo istruiti, se così si può dire, perchè noi abbiamo fatto il salto; la civiltà moderna è al nostro livello. L'università, la scuola, tutto quello che è il mondo dell'educazione ha fatto questo: ha creato una classe di istruiti contrapposta alla classe degli analfabeti non rispetto al leggere e allo scrivere, perchè questo credo che ormai non sia più un problema, ma rispetto al leggere e allo scrivere con consapevolezza, che è la cosa che ci interessa. Al leggere e allo scrivere sapendo cosa si legge e cosa scrivono i giornali: cosa dicono la radio e la televisione; come vengono elusi i problemi reali dall'assemblea regionale e dalla Giunta (ogni giorno o molto spesso). Occorre cioè dare a tutti la possibilità di cogliere i nessi strutturali delle cose.

Cosa c'entra tutto questo con l'università?

Ebbene, io credo che ci sia un altro problema che va richiamato, sempre facendo uno sforzo per farmi capire. E' quello che attiene al titolo di studio e al valore formale, giuridi-

co del titolo di studio, la quale noi siamo abituati e siamo legati come se esso fosse un valore perenne. Credo che già oggi in molti paesi non abbiano più collegato il titolo della laurea con la sua validità giuridica: non è più necessaria per accedere a determinati posti, a determinate carriere, e così via. Del resto già oggi a livello regionale si comincia, da parte dei sindacati, a pretendere l'eliminazione di queste barriere, così dette, di studio; anzi di diplomi più che di studio, perchè lo studio è ancora un'altra cosa. E credo che ormai, anche nella riforma dell'università, conquistati terreno il discorso sulla abolizione del titolo giuridico della laurea (a parte alcune resistenze del Partito Comunista Italiano che, probabilmente, sono anche valide nella situazione attuale italiana). Comunque si va in quella direzione, si va cioè nella direzione di una grande università di massa che non ha più collegamenti con tutte le strutture barocche dei regolamenti organici dei comuni, delle province, delle Regioni, dello Stato, con queste impalcature che nessuno più riesce a capire come sono fatte e come funzionano.

E' chiaro quindi che, se vogliamo, noi possiamo allargare il discorso dell'università a una componente popolare — in questo caso, poichè ci capita il discorso sulla pastorizia, alla componente popolare dei pastori, degli imprenditori del settore agro - zootecnico, — facendo in modo che si colleghino i fatti produttivi con i fatti scolastici, con i fatti universitari, con i fatti formativi, educativi ed informativi nel senso della conoscenza dei dati, che sono necessari non per lavorare, ma comunque per lavorare in condizione di parità, anche per fare battaglie politiche all'interno del mondo del lavoro, anche per essere protagonisti del processo di cambiamento.

E come è pensabile, tornando al discorso sull'Ente di sviluppo proposto dalla Commissione, che esso sia idoneo a un piano di questo tipo? Credo che il lavoro della Commissione sia pregevole, ma su questo terreno evidentemente non è in ballo la Commissione. E' in ballo una linea generale sulla quale, evidente-

mente, la Commissione non poteva che soffermarsi al livello che è stato già raggiunto nella elaborazione politica e nel convincimento generale. Tuttavia siamo in tempo a verificare l'idoneità dell'ETFAS, rispetto al problema che ci viene proposto.

Cosa diciamo noi, come si può strutturare questo discorso? Si può chiedere che la Giunta affidi l'elaborazione, l'attuazione e la gestione (forse è troppo tutto questo, ma era detto per indicare in quale direzione andare), al dipartimento di agraria e veterinaria, rompendo anche qui una separazione e una frattura che c'è tra le facoltà che pure vanno a operare nello stesso campo, diciamo, nello stesso terreno di lavoro e di programmazione; che si costituisca, anche in assenza della riforma nazionale, un dipartimento unico tra agraria e veterinaria, che questo dipartimento unico crei sezioni nei comprensori dove noi andremo ad operare col Piano della pastorizia, e che queste sezioni governino, insieme alla componente pastorale, l'attuazione del programma.

E' tutto questo così utopistico, così provocatorio, così inattuabile come qualcuno ad una prima lettura ha visto? Io mi rendo conto che ci può essere sorpresa, ci può essere anche titubanza, ci può essere anche preoccupazione. Io ho già detto, però, in occasione delle discussioni sulle dichiarazioni programmatiche, di una mia profonda convinzione: che il processo di banalizzazione che è avvenuto in Sardegna in questi quattro anni rispetto ai temi, ai problemi che vive oggi la società sarda e della quale soffre la società sarda — e non solo quella sarda, ma quella italiana e mondiale — è il ritorno sempre più marcato a tesi vecchie, superate; l'abbandono delle strade difficili che si era cominciato a percorrere. Non è responsabilità, soltanto di governo, è l'impotenza che sembra aver preso tutti noi, diciamo la paura di guardare avanti, la paura di affrontare i problemi nella loro vastità, nella loro complessità e nella loro novità. Questo il Consiglio regionale deve fare, perchè, se il Consiglio regionale della Sardegna è

chiamato soltanto ad approvare stanziamenti e strutture organizzative, che sono la ripetizione pura e semplice di esperienze già fatte, fatte male e fallite, o a copiare esperienze, istituti e istituzioni di altri paesi che non corrispondono alla nostra realtà sociale, ebbene, il Consiglio regionale francamente non è che abbia molto da fare, non è che abbia una sua reale giustificazione di esistere. Noi siamo una Regione a Statuto speciale e come tale dobbiamo ricercare la specialità della nostra azione nel governo della società, nel modellare la società, se ne siamo capaci; e se non siamo capaci, pazienza; avremo almeno fatto il tentativo.

Con questo spirito è stato presentato l'emendamento, non per turbare i sonni della Giunta regionale, nè per provocare, da parte dei colleghi, reazioni di ilarità, di divertimento. Se mai per provocare una riflessione che, se non può essere utilizzata adesso, certamente servirà a proporre temi che alla nostra attenzione torneranno comunque presto. Perciò faremo bene a non respingere l'emendamento presentato da me, da Floris e da Guaita.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale consente, con molte delle argomentazioni portate testè dall'onorevole Soddu, non perchè sia stato abbagliato, in questo momento, dalla faccondia e dalla abilità del discorso portato avanti dal collega Soddu, ma perchè molte di queste considerazioni il Gruppo liberale le ha espresse in una relazione presentata in Parlamento, in appoggio alla proposta di legge numero 509.

Avendo esaminato il testo della «509», presentato da quasi tutti i partiti dell'arco democratico, tra le altre preoccupazioni (oltre che una certa preoccupazione di fondo che da altra parte ritornerà anche sulla legge della pastorizia), vi era anche questa dell'affida-

mento ad un Ente della gestione dei 400 miliardi del Piano della pastorizia compreso nella «509». Manifestammo, anche noi, in quella circostanza, le stesse perplessità oggi tanto brillantemente espresse dal collega Soddu, sulla possibilità di gestire un piano di 400 miliardi da parte di un Ente che certamente nei venti anni della sua amministrazione non ha dimostrato di poter agire in maniera efficiente per il bene della Sardegna.

Ecco perchè, da parte nostra, noi voteremo, se arriveremo — e quando arriveremo — alla votazione, a favore dell'emendamento presentato dal collega Soddu.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Per esprimere, signor Presidente, il mio parere sugli emendamenti. Incomincio dall'emendamento presentato dal collega Soddu, il numero 42. Preciso subito che dire che questo emendamento, almeno da parte mia, non è accoglibile, non significa che non si consenta con gli argomenti abbastanza validi che il collega Soddu ha portato a sostegno della sua tesi.

Come non riconoscere che è possibile affrontare il problema della partecipazione della collettività, direi, delle masse dei destinatari del piano, nella misura in cui noi riusciamo a realizzare una effettiva promozione culturale di queste stesse masse? Però una cosa è portare rispetto e riconoscere la validità di questi argomenti; una cosa è invece riconoscere possibile la validità e l'efficacia dell'emendamento.

Infatti allorquando si propone che l'elaborazione, l'attuazione e la gestione del piano siano affidati al dipartimento di agraria (del resto lo stesso collega Soddu ha riconosciuto che per questo occorrerebbe una struttura organizzativa, occorrerebbe un organico, occorrerebbe tutta una disciplina del problema che, nel momento attuale, a me non pare assolutamente possibile), io devo dire che il modello proposto da Soddu è un modello senza dubbio interessante e che richiederà per il futu-

ro una attenzione particolare, però non è che sia l'unico modello possibile: mi pare anche che la linea individuata dal piano meriti la nostra attenzione. Ente di sviluppo: noi abbiamo discusso moltissimo sulla capacità dell'Ente di sviluppo di contribuire alla realizzazione del piano. Molti colleghi hanno espresso un giudizio favorevole, altri un giudizio sfavorevole a questa tesi.

ROJCH (D.C.). Tutti lo hanno espresso negativo.

PISANO (D.C.). Certamente ognuno di noi, egregio collega, è convinto che l'ETFAS fino a oggi non abbia dimostrato di avere la capacità, avere la struttura, avere la strumentazione necessaria per realizzare questi programmi, però io mi rifiuto di credere che, se uno strumento fino ad oggi non ha dimostrato questa capacità, bisogna eliminare o sopprimere questo strumento. Il problema è che l'Ente di sviluppo bisogna farlo funzionare; che occorre una volontà politica perchè si approfondisca questo problema e venga risolto alla radice, perchè io non capisco per quale motivo i colleghi che ritengono ormai segnato il destino dell'Ente di sviluppo non presentino una proposta di legge (possiamo discutere anche su questo) perchè l'Ente di sviluppo venga soppresso. Il discorso è questo. Non è possibile, e lo hanno detto altri colleghi, che si spendano 12 miliardi all'anno per tenere in vita un Ente che non serve a niente. Se noi di questo siamo convinti, il problema va risolto alla radice. A mio giudizio il problema è di esaminare con attenzione questo problema, di apportare tutte quelle modifiche necessarie per fare in modo che l'Ente di sviluppo risponda effettivamente allo scopo per il quale è stato costituito, così come ha ragione il collega Soddu quando pone il problema della elevazione culturale dei destinatari del Piano. Noi però questo discorso lo abbiamo fatto quando abbiamo parlato dell'assistenza tecnica intesa come assistenza allo sviluppo.

Per quanto riguarda l'emendamento numero 7, presentato dai colleghi della Destra Nazionale, io credo che non possa essere accolto. E qui è necessario anche un chiarimento. L'Ente di sviluppo deve elaborare e formulare i piani di valorizzazione. Quanti saranno questi piani? Ancora noi oggi non lo sappiamo; speriamo che siano molti, perchè ciò significherebbe che l'attuazione del piano procederà celermente, significherebbe che ci sarà, soprattutto da parte del movimento cooperativo, una risposta appagante. E allora c'è da chiedersi: l'Ente di sviluppo potrà esso con i suoi mezzi, o soltanto attraverso una consulenza limitata per di più agli enti regionali pubblici e all'università, predisporre e formulare tutti questi piani? Questo è il problema.

Perciò io sono contrario a che la consulenza sia limitata soltanto agli enti pubblici; essa dovrà, invece, essere estesa a gruppi, che verranno individuati, anche a carattere privato (oggi ne esistono: ne ha l'ENI; la Regione, del resto, per quanto riguarda i documenti della sua programmazione si è servita di questi organismi. Io ricordo che il piano di assetto territoriale della Sardegna centrale, che è stato, a noi risulta, apprezzato non soltanto in Italia, ma anche in Europa come modello di assetto del territorio, è stato predisposto, per esempio, da un organismo, da una società — la Tecneco — non pubblica).

Ecco, io non vedo perché noi — o l'Ente di sviluppo — non si possa mettere a disposizione delle cooperative anche queste agenzie specializzate, questi gruppi di progettazione. A me pare che questa sia una necessità che non possiamo fare a meno di soddisfare, perchè altrimenti le conseguenze di questa situazione si trascineranno nel tempo. Anche la Commissione ha nutrito questa preoccupazione allora quando ha cercato di individuare delle priorità. La formulazione dei piani di valorizzazione deve andare contemporaneamente; non ci deve essere una coda. L'Ente di sviluppo deve essere lasciato libero di richiedere la consulenza e l'ausilio (naturalmente a determinate condizioni), ma la conven-

zione che l'Ente di sviluppo stipulerà con questi organismi, verrà approvata dalla Giunta regionale. Si offrirà pertanto una garanzia politica e si configurerà una responsabilità politica. Io credo...

ROJCH (D.C.). Per questa convenzione ci vorrà un anno.

PISANO (D.C.). Amico mio, io questo non lo so. Io spero che per approvare una convenzione occorra molto meno. Credo che quando si affrontano problemi di questo genere (vorrei concludere) non bisogna essere troppo pessimisti, perchè caro Rojch, tutto il discorso che noi stiamo facendo, sui destinatari del piano, si fonda sulla partecipazione, sull'ottimismo; noi dobbiamo essere ottimisti; essere pessimisti è un gravissimo delitto. Perchè io debbo dire che per una convenzione occorrerà un anno? Se la Giunta regionale farà ciò noi esprimeremo le nostre critiche anche per queste cose. Allora il nostro atteggiamento sarà serio. Io non vedo per quale ragione per approvare una convenzione occorra un anno. Io mi rifiuto di accettare questa affermazione.

Però, per concludere, io volevo dire...

ROJCH (D.C.). Glielo ricorderò tra qualche anno.

PISANO (D.C.). Va bene, io spero che la realtà ti smentisca proprio perchè io spero che le cose non vadano così e spero che, così come farò io, anche tu collabori perchè queste cose non capitino. Però io non voglio polemizzare con te, io voglio solamente dire che non sono d'accordo con l'emendamento numero 7.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Io credo, signor Presidente, che noi renderemmo intero il senso dell'emendamento numero 42, se intendessimo che questo emendamento tende a porre in essere uno strumento di attuazione alternativo alla Sezione

speciale. Credo che si tratti di due problemi distinti. Da una parte, la constatazione, dalla quale alcuni dei colleghi muovono che occorre un profondo rinnovamento dell'Ente di sviluppo per renderlo adeguato alle esigenze dell'attuazione del piano per le zone interne; dall'altra parte, nei colleghi Soddu, Guaita e Floris, l'indicazione di una prospettiva della quale crediamo che non si possa ritenere possibile l'immediata traduzione in un atto pratico, anche perché mancano alcune strutture essenziali che la Regione non può probabilmente darsi neppure con una sua legge, e certamente non con questo emendamento, introdotto nel piano per le zone interne.

Quando si dice, per esempio, «dipartimento di agraria e veterinaria della Università sarda», ci si riferisce alla struttura del dipartimento, che oggi non c'è, che è nelle prospettive della riforma universitaria, ma che al momento non può essere indicata come strumento di elaborazione, di predisposizione e di attuazione del piano, perché è una struttura che non esiste, che si potrà creare, che probabilmente riusciremo a creare magari con una nostra iniziativa legislativa, ma che al momento non c'è. Credo che si indichi l'esigenza di un raccordo, di un collegamento tra l'università ed il mondo contadino, il mondo pastorale sardo, che è una delle esigenze che la Commissione ha avuto presente. Non possiamo, infatti, limitarci soltanto a considerare le indicazioni di questo paragrafo 1.5 — «la Sezione speciale è autorizzata ad avvalersi della collaborazione degli istituti della facoltà di agraria, della facoltà di veterinaria» — giacché si tratta di una collaborazione che ha un carattere puramente tecnico.

C'è un altro modo di intervento, che non è questo indicato dai presentatori, ma che in qualche modo risponde all'esigenza che essi hanno avanzato. Riteniamo, infatti, che all'interno dei comprensori agro - pastorali, su richiesta e con la partecipazione degli organismi cooperativi che opereranno nell'ambito dei comprensori, gli istituti della facoltà di agraria e veterinaria debbono realizzare una lo-

ro presenza magari in modo più paternalistico di questo che indica l'emendamento, perché non saranno i pastori i componenti dell'università. Quando abbiamo elaborato questo programma in Commissione, mi sono preoccupato di farlo avere ai presidi della facoltà di agraria e della facoltà di veterinaria, e c'è stata una certa preoccupazione.

L'università è agitata da due sentimenti contrastanti: da una parte l'esigenza, proclamata più volte (noi tutti ricordiamo il convegno sul rapporto tra università e Regione, fatto, credo, tre anni fa o quattro anni fa) di avere un accordo non puramente clientelare e burocratico con l'istituto autonomistico, e, attraverso l'istituto autonomistico, con la Sardegna com'è, con i problemi che ci sono, e dall'altra, la difesa del ruolo dell'università come centro di ricerca che difficilmente sente di potersi impegnare su un terreno di realizzazioni pratiche, di assumere impegni come questi. Realizzare un centro di allevamento, un centro di diffusione delle colture foraggere moderne all'interno di ogni comprensorio pastorale, vuol dire richiedere all'università uno sforzo organizzativo notevole e significa dire all'università: misurati con i problemi dell'agricoltura nel concreto, non in esperimenti *in vitro*, in un laboratorio dove tutto è garantito e tutto assicurato, ma in esperimenti sul campo. Torniamo ad una teoria che si dice che abbia avuto un grosso successo nella trasformazione del mondo rurale cinese: l'università in mezzo ai contadini, l'università nella terra. Può essere che da questo possiamo partire.

Non vorrei che l'emendamento Soddu - Floris - Guaita venisse considerato in questa veste, in questa prospettiva meno ampia che esso sembra aprire, cioè come una alternativa pura e semplice alla Sezione speciale dell'Ente di sviluppo; io credo che esso abbia il valore di indicazione di un traguardo al quale, tutti insieme, elaborando i provvedimenti necessari, anche legislativi, dobbiamo tendere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri. Credo che non molte volte sia avvenuta in quest'aula una dimostrazione della assoluta libertà della nostra assemblea nella discussione dei problemi centrali della nostra economia, dello sviluppo civile delle nostre popolazioni, come è avvenuto in questi giorni. Il provvedimento che noi abbiamo davanti è un provvedimento che, anche per le dimensioni finanziarie, è certamente uno dei più importanti che l'assemblea del popolo sardo abbia mai discusso. E in questo senso si danno anche valutazioni diverse, non soltanto all'interno di uno stesso gruppo, ma anche all'interno di comuni e profonde esperienze di milizia politica.

Io credo che le osservazioni di carattere tecnico - giuridico che sono state fatte dal collega e amico Dettori abbiano la loro piena validità e non siano contestate. Credo che debba essere richiamato il valore essenziale, che è puramente politico, assunto da questo emendamento che noi crediamo debba essere mantenuto. Esso infatti non ha un valore sterilmente provocatorio, o di esibizione di preziosismi di falsa cultura, o di atteggiamenti particolari, ma ribadisce la necessità di fare ricorso all'università, che il Consiglio regionale ha già richiamato e per materia di non minore importanza, come dirò tra breve.

Il secondo comma del capo 1.5, del quale il nostro emendamento vorrebbe essere sostitutivo, dice testualmente nel testo della Commissione: «La sezione speciale può avvalersi della consulenza dell'Istituto zootecnico e caseario, del C.R.A.S. e dell'Istituto delle facoltà di agraria e di veterinaria dell'università di Sassari e di altri organismi specializzati». Cioè, nella sostanza, c'è una concordanza tra il testo che è proposto dalla Commissione e il nostro emendamento. Io dico che il nostro emendamento contiene una imprecisione, come ha detto il collega Soddu, nel modo assolutamente particolare nel quale è stato predisposto (avviene nono-

stante l'impegno che noi tutti poniamo nei lavori di assemblea, in modo particolare in casi come questo): certo, l'attuazione e la gestione son difficilmente configurabili come affidabili all'università. Ma nella fase di studio, alla quale poi si vuole fare ricorso nel capo 1.5 del testo della Commissione, la validità resta assolutamente in piedi e resta una validità riconosciuta dalle due posizioni apparentemente contrapposte.

Io credo di avere qui il dovere di ricordare che, già in sede di Commissione rinascita e in fase conclusiva, il Consiglio regionale deliberò di affidare a un istituto universitario, all'Istituto di medicina del lavoro, la elaborazione di un piano di studi per la lotta contro la silicosi. Qui si dirà che l'incarico non poteva darsi che all'università di Cagliari che ha, direi, nei riguardi della silicosi, quella particolare competenza che hanno le facoltà sarde di agraria e di veterinaria, nei rispettivi settori di ricerca. Ora questo piano da parte dell'Istituto di medicina del lavoro è stato portato avanti egregiamente e con soddisfazione dei silicotici e delle popolazioni che seguono con attenzione questi problemi.

Quindi io credo che non si tratti di una scoperta o di una provocazione fatta per contrastare un ente che viene richiamato come il primo attore nell'attuazione di questo piano. Peraltro, come ho detto, l'entità stessa della cifra, 100 miliardi, impone a noi di ricercare il modo più accorto e più attento perché si predisponga uno studio di assoluta serietà e di pieno affidamento.

Si è parlato, autorevolmente, in Consiglio regionale, di inadeguatezza dell'Ente di sviluppo, per affermazione del suo Presidente. Io non faccio parte della Commissione, davanti alla quale il Presidente dell'Ente di sviluppo ha fatto questa affermazione, ma la affermazione che hanno reso in aula i colleghi in ordine alla inadeguatezza — dichiarata dallo stesso nuovo Presidente dell'Ente di sviluppo — ad affrontare la predisposizione, l'elaborazione e l'attuazione di questo

Piano, anche se riferita semplicemente alle attuali strutture, è una conferma implicita (anzi, abbastanza esplicita) che non è possibile, senza alcuni rischi, concepire di dare puramente e semplicemente l'elaborazione, oltre che l'attuazione e la gestione del piano all'Ente, nè noi diciamo che l'Ente debba essere soppresso. In questo emendamento non è affatto dichiarata questa esigenza da parte nostra. Noi abbiamo sottolineato la necessità, per noi, di avere un progetto di studio dell'impiego di 100 miliardi che sia garanzia per il popolo sardo.

Abbiamo raccolto la dichiarazione (la più responsabile che si potesse avere) dell'attuale inadeguatezza dell'Ente; siamo perchè si pensi alla sua ristrutturazione, al suo potenziamento, alla sua messa a disposizione dell'Amministrazione regionale.

Davanti a questi fatti oggettivi io credo che si debba conservare il valore che ha il nostro emendamento, relativo alla ricerca del progetto che dia le maggiori garanzie, e che segni anche una conciliazione tra l'università sarda e gli strati sociali che dall'università sarda hanno diritto di attendersi una maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla agricoltura.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta non accetta l'emendamento numero 7 nè l'emendamento numero 19; accoglie l'emendamento numero 20, non accoglie l'emendamento numero 42. Su questo ultimo emendamento, due brevi considerazioni siano consentite anche alla Giunta.

Noi condividiamo le argomentazioni testè illustrate, portate all'attenzione del Consiglio da parte del presidente della Commissione, che sono valse a dare o a ridare un certo significato di maggior concretezza al dibattito intorno al capitolo che stavamo esaminando. La Giunta è ben consapevole di alcune

difficoltà nelle quali si dibatte in questo momento l'ETFAS. La Giunta è anche conscia di disporre di una capacità e di una volontà politica tale da poter garantire e assicurare che, nei tempi più brevi possibili, l'Ente stesso sia posto in grado di assolvere a tutte quelle funzioni che, attraverso la legge e il piano che stiamo per approvare, gli verranno delegate.

D'altronde non è che con l'alternativa che, con l'emendamento Soddu e più, viene proposta sia dato di intravedere una soluzione più concreta, una soluzione più rapida, una soluzione ottimale rispetto a quella proposta dalla Commissione, tanto è vero che lo stesso onorevole Soddu, nonostante la sua capacità oratoria, e lo stesso onorevole Dettori, che oltretutto è uomo che appartiene alla scuola e che i problemi della scuola in modo particolare segue attentamente giorno per giorno, ci hanno sufficientemente dimostrato, come, al di là di ogni e qualunque nostro desiderio, la struttura universitaria sarda, in particolare, sia in condizioni ancora più precarie di quelle in cui si trova oggi l'ETFAS.

Pertanto, se può restare come una ipotesi sulla quale converrà ancora molto scavare, intorno alla quale converrà ancora molto discutere e studiare, quindi una ipotesi *de iure condendo*, quella di coinvolgere nei tempi futuri anche il mondo universitario, oggi come oggi non abbiamo altre possibilità che quelle di investire in pieno l'Ente di trasformazione. E dicendo che intendiamo investire in pieno e coinvolgere l'Ente di trasformazione, intendiamo anche impegnare tutta la volontà politica della Giunta, impegnare tutta la volontà politica dello stesso Consiglio regionale, perchè questo ente sia veramente all'altezza dei compiti affidatigli. Tutte le altre osservazioni o disquisizioni, sulle quali ci si è intrattenuti durante la illustrazione dell'emendamento, pare serio in questo momento non raccoglierle. Verranno altri momenti, altre discussioni in cui forse potremo misurare, tutti quanti meglio, anche la nostra capacità e preparazione culturale, nonché la nostra preparazione o informazione sulla pubblicistica più o meno moderna.

VI LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

24 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). I presentatori dell'emendamento numero 42 lo ritirano anche perché è chiaro, dall'andamento della discussione, che sarebbe respinto. Ora per noi sarebbe molto grave se il Consiglio respingesse, così, abbastanza frettolosamente, una indicazione tanto ricca di motivi di riflessione che invece, secondo me, andrebbe ripresa e approfondita.

Ci ripromettiamo di ripresentare lo stesso argomento con un ordine del giorno, eventualmente arricchendo anche la discussione.

Per motivi, quindi, di opportunità, non perché riteniamo che l'argomento lo meriti, per non far bocciare un indirizzo di questa portata ritiriamo l'emendamento e ci ripromettiamo di presentare un ordine del giorno.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, ritengo che, a norma di Regolamento, io e il collega Medde possiamo far nostro l'emendamento numero 42.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, le faccio osservare che, per poter essere posto in votazione, l'emendamento deve essere fatto proprio da altri 2 suoi colleghi, complessivamente tre consiglieri.

TUFANI (P.L.I.). Mi dispiace. Non possiamo perché manca il numero di consiglieri.

PRESIDENTE. D'accordo. L'emendamento numero 42 si intende ritirato.

Metto in votazione l'emendamento Carrus e più, numero 20. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il paragrafo 1.5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Anedda e più, numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento Tufani e più, numero 19. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura del paragrafo 1.6

MEDDE, Segretario:

1.6 — Entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge di approvazione l'Assessore all'agricoltura affiderà alla Sezione speciale la redazione dei piani comprensoriali di valorizzazione, secondo criteri di priorità in base alle diverse situazioni e possibilità locali ed in relazione a particolari esigenze ed a più complessi problemi economico - sociali.

Dell'affidamento e della priorità stabilita l'Assessore all'agricoltura darà comunicazione al Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale) Chiedo soltanto un chiarimento al relatore. L'affidamento dei piani viene fatto, dice il paragrafo 1.6, «secondo criteri di priorità in base alle diverse situazioni e possibilità locali ed in relazione a particolari esigenze...» e sin qui va bene. Poi è detto: «...ed a più complessi problemi economico - sociali». Mi pare che, francamente, non significhi niente: «più complessi problemi economico - sociali». Più complessi rispetto a chi? E' un comparativo; manca il termine di paragone. Quali sono i problemi economico - sociali? Mi pare che sopprimere questa dizione, mentre darebbe un contributo alla chiarezza, correggerebbe la forma pur non modificando la sostanza. Non ho presentato un emendamento perché è un problema di forma. Veda il relatore.

PRESIDENTE. Per un breve chiarimento, ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori, in qualità di relatore.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Mi sembra chiaro, signor Presidente. Ho già fatto privatamente a qualche collega l'osservazione che un documento non può essere esaminato con l'attenzione tutta volta alle minuzie, come per esempio è accaduto con il primo emendamento che abbiamo approvato, relativo all'avvio ed all'esercizio delle attività agricole diversificate. La Commissione ha tenuto presente una situazione su una indicazione, mi dispiace che non sia presente, del collega Catte, che si faranno i piani comprensoriali secondo un certo ordine di priorità. Noi dovremo avere, sostanzialmente, l'individuazione di 15 - 20 comprensori agro - pastorali nelle zone di intervento, come prima indicazione che viene dalla Giunta. Non sappiamo quante indicazioni verranno per una spinta dal basso, da parte degli stessi operatori. La Sezione speciale non potrà predisporre tutti questi piani contemporaneamente, dovrà ricevere dall'Assessorato all'agricoltura una indicazione secondo un certo ordine di priorità.

Quali sono le situazioni che si debbono tener presenti? Le possibilità locali, un comprensorio che può avere più risorse o meno risorse: particolari esigenze che sono da constatare, e, infine, complessi problemi economico - sociali. Questa frase traduce la convinzione di una parte della Commissione che, per esempio, di fronte al processo di industrializzazione della Sardegna centrale non si possa ignorare l'esigenza di mettere a fuoco subito un processo di trasformazione dell'agricoltura che si affianchi a quello della trasformazione industriale e non aggravi alcuni fatti di squilibrio demografico, economico, culturale e sociale che un processo di industrializzazione inteso al centro della Sardegna, cioè al centro dell'area pastorale, necessariamente comporta.

Non saprei come si possa esprimere questo concetto, in rapporto ad una realtà industriale emergente, se non indicando che esistono questi più complessi problemi economico - sociali, più complessi rispetto a quelli

di una realtà pastorale che non ha ancora conosciuto l'impatto con l'iniziativa industriale massiccia, che è invece in atto nella Sardegna centrale. Può esser discutibile l'espressione usata; io non son un grande filologo, mi guardo bene dall'avere questa pretesa e mi guardo bene dall'avere la pretesa di dire che tutto quello che è stato scritto nel piano va senz'altro accettato. Però, pensando a questa situazione e come può essere definita, proponendo per essa una priorità, non saprei trovare un'altra formula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Io avevo intenzione di presentare un emendamento. Non l'ho fatto, benché il problema fosse emerso già nella discussione svoltasi in sede di Commissione. A mio parere, i sei mesi concessi, nella previsione normativa, all'Assessore all'agricoltura per affidare alla Sezione speciale la redazione dei piani comprensoriali di valorizzazione, probabilmente sono eccessivi. Io direi di affidare alla volontà politica dell'Assessore, diciamo, l'invito a cercare di accelerare i tempi anche in questa direzione. Mi pare che sei mesi siano effettivamente eccessivi. Quindi, probabilmente in un ordine del giorno, noi potremo esaminare l'opportunità di una riduzione dei tempi, perchè sappiamo... (*interruzione*).

Ecco, entro sei mesi. Per quanto concerne il problema delle priorità mi pare che noi trascuriamo due dati di fondo, che non sono stati tenuti presenti nella stesura del testo. La ragione di fondo che ha portato al finanziamento della legge 811, è costituita dalla presenza di una vasta area, particolarmente colpita dal malessere sociale legato al problema del banditismo, che si specifica nelle zone marginali esistenti in tutta la Sardegna.

Ebbene io credo che noi trascuriamo di tenere nella adeguata considerazione la ragione prima del provvedimento; pertanto penso che la scala di priorità, come volontà politica dell'Assessore, vada individuata in

quelle zone marginali, oltre il discorso giusto che ha fatto il collega Dettori e che in Commissione è stato impostato per la prima volta, mi pare, dal collega Catte.

Dico però che ci sono altre ragioni obiettive, e cioè i piani Orlando. Noi abbiamo già i piani Orlando e qui non ne abbiamo mai discusso. Quindi un criterio di priorità può essere l'affidamento immediato (non in sei mesi, entro un mese lo si può fare, forse anche meno) alla Sezione speciale — così come si configurerà —, perché si inizi con i piani Orlando. E' in questa dimensione che possiamo già utilizzare una mole di studio, di lavoro compiuto da tecnici, da esperti. Io quindi credo che noi, attraverso l'affidamento di piani comprensoriali relativi alle zone Orlando possiamo far in modo di accelerare sempre di più i tempi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Io vorrei rilevare come il paragrafo 1.6 rivesta una particolare importanza che non è diminuita da una certa genericità nella dizione che, d'altra parte, era inevitabile. Per questo capitolo noi abbiamo, per i piani comprensoriali, 45 miliardi. Non poteva esserci una definizione delle localizzazioni, ma non c'è dubbio che questo rappresenta nel piano l'impegno maggiore, non solo dal punto di vista quantitativo in considerazione dei 45 miliardi, ma anche dal punto di vista qualitativo per il tipo di intervento, per l'esperimento di agricoltura programmata che si porta avanti. Evidentemente si pone un criterio di scelte: dove saranno individuati questi comprensori e con quali criteri? E' chiaro che la Commissione non poteva definire uno per uno questi criteri, perciò rimane una certa genericità che mi pare sia stata rilevata.

D'altro canto, però, le scelte politiche che la Giunta deve fare si collocano soprattutto in questa parte del programma. Ora noi abbiamo assistito un po' ad una dilatazione per quanto riguarda le zone di intervento e questa dilata-

zione, quanto meno, rende meno incisivi gli interventi che il piano prevedeva in un primo tempo. Una concentrazione degli interventi avrebbe consentito di aggredire quelle strutture di una economia arretrata dalla quale poi nascono tutti quei fenomeni di malessere sociale che avevano determinato l'intervento dello Stato e lo stanziamento degli 80 miliardi, così come, più tardi, determineranno l'intervento con lo stanziamento dei fondi del nuovo Piano di rinascita. E' sicuro che questa dilatazione non consentirà di aggredire certi fenomeni, però, poichè lo strumento più importante è dato indubbiamente dai piani comprensoriali, risolvendo il problema delle localizzazioni, si cercherà di mantenere l'impegno iniziale, cioè quello di ristrutturare l'economia pastorale arretrata, che è all'origine del malessere sociale, individuando le zone di intervento in modo che rispondano a quella che era stata l'esigenza di fondo.

E allora, nella individuazione di questi comprensori di intervento dobbiamo tener conto e di questo malessere sociale e anche di un altro fenomeno che indubbiamente si verificherà nei prossimi mesi, nei prossimi anni. Noi stiamo assistendo, anche dentro le zone interne, a certi insediamenti industriali che determineranno alcuni fenomeni suscettibili di assumere una particolare gravità. Non c'è dubbio che ad Ottana o nella zona del Sologo o nel Sarcidano si verificherà un risucchio di manodopera che, nelle zone circostanti, porterà ad uno spopolamento e metterà in crisi il sistema economico che è già in crisi per ragioni sue proprie. Ecco la necessità di mantenere un certo equilibrio nello sviluppo. Noi dovremo tener conto di questi fenomeni complessi che si stanno verificando per evitare che le industrie diventino veramente cattedrali nel deserto. Cioè noi dobbiamo impedire che intorno alle industrie si crei il deserto.

Ecco la necessità allora di una visione globale del problema. Non abbiamo un piano globale, ma questo non ci impedisce, con i fondi a disposizione, di muovere da una visione globale. Ecco perchè, per esempio, io

porrei tra i comprensori da individuare, la zona intorno ad Ottana che, oltretutto, è da individuare per una particolare suscettività: è la media valle del Tirso. Così pure, ad esempio, intorno al Sologo dovremo individuare un comprensorio per il quale, oltretutto, si pongono dei problemi particolari. La Cassa per il Mezzogiorno finora finanziava la valorizzazione di determinati programmi che oramai rimangono interrotti. Ebbene, noi potremo vedere di individuare questi comprensori tenendo conto — tra tanti fenomeni — anche dei problemi che questa interruzione determina. Ecco perchè dico che non si potevano individuare in partenza, ma occorre esser consapevoli che esiste anche questo fatto nuovo. Ed allora, se vogliamo che le nuove industrie non rappresentino cattedrali nel deserto, cerchiamo anche con la politica dei comprensori, con i piani comprensoriali di evitare che il deserto sia creato da un processo autonomo, spontaneo.

Direi, che non si può parlare di valorizzazione se non si tiene conto anche dei fenomeni che ho indicato (io ho citato due esempi; se ne possono citare altri; mi pare che lo stesso possa dirsi per Rio Mannu, per altri settori intorno al Sarcidano, e potrà esservene qualche altro) al fine di evitare che i posti in più che noi creeremo nel settore industriale diventino automaticamente posti in meno in una agricoltura che necessariamente è portata a franare. Ed ecco allora perchè la idea della globalità, anche se il piano non è globale, è un'idea che noi non possiamo in nessun modo abbandonare e dobbiamo cercare questi correttivi. Queste ragioni di priorità non possono essere individuate prima. E' necessaria una scelta politica, che certamente non può essere lasciata alla Sezione speciale. Soltanto la Giunta regionale, il Consiglio regionale devono fare queste scelte, per evitare che, tenendo conto di tutto un insieme di fatti che si stanno realizzando, quel fenomeno di crescita a cui assistiamo per lo sviluppo di diversi settori e non soltanto dell'agricoltura, non finisca col produrre effetti negativi

tali da annullare i risultati positivi nel campo della occupazione.

Ecco il significato del riferimento a particolari esigenze e a più complessi problemi economico - sociali. Le zone di intervento sono zone toccate da altri fenomeni a cui dà luogo l'insediamento industriale. Preoccupiamoci anche di tutto questo; facciamo di tutto questo un elemento di priorità in modo da promuovere uno sviluppo quanto più è possibile armonico anche nelle zone interne, per creare tutto un processo di sviluppo in cui la crescita di un settore non diventi ostacolo per la crescita di altri settori. Sull'affidamento delle priorità stabilite l'Assessore all'agricoltura darà comunicazione al Consiglio regionale, il quale, quindi, avrà modo di pronunciarsi su queste scelte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis Pietrino. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, io concordo con quanti hanno sostenuto che, in definitiva, questa parte del piano rappresenta un po' il centro dell'intervento e quindi è bene che su questi aspetti diversi, che sono stati d'altra parte richiamati dai diversi oratori, ci sia un momento di riflessione. In realtà però io credo che quanto è detto in questo paragrafo non possa essere disgiunto da quanto diciamo precedentemente.

Per esempio, per quanto attiene al tempo: i sei mesi sono eccessivi o sono pochi? Se teniamo conto che la Giunta regionale prima di affidare all'Ente di sviluppo la redazione dei piani di valorizzazione dei comprensori dovrà sentire i comitati di zona, che dovranno pronunciarsi le varie organizzazioni a tutti i livelli, che vi è pertanto una fase di elaborazione dal basso che non può essere assolutamente trascurata ed ignorata, ebbene se una preoccupazione io nutro (e la esterno in modo del tutto franco) è che probabilmente i sei mesi non siano sufficienti. La Giunta entro sei mesi affiderà lo studio di tutti i piani, per-

chè questo dice il testo: che entro sei mesi «affiderà»; ciò non vuol dire che la Giunta aspetterà i sei mesi evidentemente. Man mano che saranno pronti questo affidamento verrà fatto. Questo per quanto riguarda il tempo di attuazione.

Il secondo aspetto della priorità è relativo alla scelta dei criteri da seguire. Ma io credo che così come la norma è formulata, tenga conto un po' della particolare situazione nella quale noi siamo chiamati ad intervenire. Non vi è dubbio che alcune situazioni siano presenti in questo momento e quindi avremmo già potuto individuare, indicare alcuni comprensori. Altre situazioni si creeranno, in conseguenza della presenza del polo industriale — come è stato indicato —, per esempio, nella zona di Ottana. Ma certo è che una indicazione rigida è difficile poterla stabilire in questa sede. D'altra parte, esiste la possibilità di un controllo da parte del Consiglio poichè dell'affidamento dei vari comprensori all'Ente verrà data comunicazione in Consiglio, e il Consiglio in quel momento si pronuncerà anche sulle eventuali scelte, sulle priorità, sulla corrispondenza di quelle priorità o meno, alla realtà nella quale siamo chiamati ad operare. Pertanto mi pare che quella garanzia ci sia ed in conseguenza ritengo che il paragrafo debba essere approvato così come è.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, ho chiesto la parola per esprimere una preoccupazione.

Premetto che la discussione che si è svolta, abbastanza interessante, pone il problema delle scelte prioritarie. Ecco, la mia preoccupazione è questa: non vorrei che i ritardi, che si possono verificare in queste situazioni, derivassero dalla difficoltà di elaborare i piani di valorizzazione; e pertanto, per evitare pericoli in questa direzione, desidero rivolgere una raccomandazione alla Giunta regionale.

Io son convinto che la celerità di attuazione del piano derivi soprattutto dalla possibilità di avere quanto prima gli elaborati.

Io torno ad un argomento che ho già trattato: bisogna utilizzare tutte le competenze possibili; l'Ente di sviluppo non deve assolutamente pensare di procedere alle elaborazioni esso ed esso soltanto. Non ci deve essere una sosta. Non ci deve essere un piano che può essere elaborato e un altro no perchè i tecnici sono impegnati.

A mio giudizio i piani vanno elaborati contemporaneamente. Qualche collega si preoccupa delle disponibilità finanziarie. Dice giustamente il collega Catta: noi abbiamo 45 miliardi ed è chiaro che con 45 miliardi si realizzeranno alcuni piani comprensoriali. Bisogna anche vedere la dimensione. Io però credo che questa preoccupazione non esista, perchè noi non pretendiamo di risolvere tutti i problemi delle zone interne a prevalente economia pastorale con 100 miliardi e con questi programmi. Noi abbiamo interesse a spendere questa somma subito e bene, tenendo presente che i piani di valorizzazione non finanziati con questo piano, potranno essere finanziati, per esempio, anche con il quinto esecutivo, anche con i programmi che verranno dopo, con l'approvazione, io spero, della proposta di legge 509.

A mio giudizio i piani di valorizzazione sono strumenti esecutivi che debbono essere pronti. Anche se non ci sarà capienza finanziaria in questo Piano, noi dovremo tener presente la possibilità di finanziarli...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Infatti non sono condizionati, non li abbiamo mai condizionati alla disponibilità finanziaria.

PISANO (D.C.). Chiarissimo, chiaro. Onorevole Melis (lei avrà rilevato che io sono perfettamente d'accordo con lei), io mi preoccupo solo che si possano trarre conclusioni di questo tipo: poichè noi abbiamo 45 miliardi e con questa somma possiamo finanziare soltanto alcuni piani di valorizzazione, non predisponiamo più gli altri. Onorevoli

collegi della Giunta, non commettiamo questo errore. Noi abbiamo discusso molto sul piano zonale e sul piano di valorizzazione e abbiamo concluso — ne siamo tutti convinti — che molti ritardi, soprattutto sul piano della predisposizione della programmazione regionale, derivano proprio dal fatto che questi strumenti non esistono. Quindi io dico che i piani di valorizzazione debbono essere elaborati tutti, sia quelli che perverranno dalla base sia quelli che nasceranno per iniziativa dell'Assessore all'agricoltura, utilizzando contemporaneamente tutte le competenze che si possono utilizzare.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta non può fare a meno di intervenire nella discussione che si è aperta attorno a questo capitolo del Piano della pastorizia perchè da essa, tra l'altro, è emerso un richiamo a precise responsabilità della Giunta. Personalmente io condivido tutte le considerazioni che sono state svolte e condivido in particolare quelle svolte dal collega Rojch. Io ho avuto la ventura di negoziare personalmente col Governo la concessione del finanziamento per il piano che stiamo discutendo. Lo spirito che animava il Governo nell'accedere alla richiesta formulata dalla Giunta regionale, sulla quale erano state esercitate pressioni da parte di ambienti politici e sociali della nostra Isola, era quello

di destinare il piano a quelle zone nelle quali si verificavano fenomeni di malessere sociale, in quel momento particolarmente acuti. Il Governo pensava che questa misura si dovesse affiancare allo sforzo che il Governo stesso compiva anche nel settore della industrializzazione di quelle zone. Se a questo aggiungiamo il fatto che, da un punto di vista funzionale, alla Giunta riesce più facile affidare lo studio dei piani di sviluppo di cui parla il piano, perchè esistono anche i piani zonali, io credo che si deve iniziare dalle zone di cui parlavo ad attuare i piani comprensoriali e che, successivamente, si deve continuare nelle altre, man mano che le disponibilità finanziarie lo consentano. Se neanche questo si ammette e se tutte le zone vengono messe sullo stesso piano io credo che vada tradito lo spirito con cui il Governo e Parlamento hanno approvato la legge 811.

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo 1.6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975